



# Pac ancora fondamentale per l'agricoltura europea



di **Silvano Ramadori\***

**S**pentì i riflettori sulla lunga e complessa discussione che ha riguardato il negoziato sulle politiche comunitarie, l'attenzione si sposta ora sulle politiche nazionali, alle quali è stato deciso di concedere maggiore libertà d'azione rispetto ai rigidi vincoli imposti nella prima versione del provvedimento.

La questione sul tappeto rimane quella della convergenza, strano vocabolo che in realtà esprime un concetto di segno opposto e difficile da far comprendere ai cittadini europei: chi molto ha avuto nel passato dovrà cedere parte, ma solo parte, dei suoi privilegi a chi ha goduto di minori benefici. Considerando che l'Unione europea è composta interamente di democrazie, alcune più giovani ed altre assai più radicate, l'idea che qualcuno percepisca una rendita di posizione è difficile da mandar giù, anche con tutte le garanzie di equità che la collegialità del dibattito ha potuto offrire.

Guardando la cosa dall'esterno, tuttavia, come la possono guardare coloro che - in buona sostanza - finanziano la Pac attraverso le tasse pagate ai rispettivi Stati, rimane un dubbio di fondo, ripetutamente espresso nelle sedute dell'Europarlamento: ma il sistema degli aiuti all'agricoltura è fondamentale?

Gli imprenditori agromeccanici, che operano in favore dell'agricoltura e sono essi stessi, in molti casi, gestori di aziende agricole di grandi dimensioni, non possono certo rispondere negativamente. La politica agricola comunitaria, al di là dell'effettiva entità degli aiuti, è indispensabile per garantire ai cittadini europei tre condizioni ineliminabili.

La prima è la certezza degli approvvigionamenti: solo una minima parte della popolazione europea, a differenza di ciò che avviene nei Paesi meno sviluppati, è in grado di produrre in proprio derrate alimentari. Nel frattempo, in tutto il mondo si sta assistendo al fenomeno del "land grabbing", ossia la corsa dei Paesi più popolosi all'acquisto di terreni coltivabili per assicurare ai propri cittadini un sufficiente fabbisogno alimentare. Le ricorrenti impennate dei prezzi dei prodotti agricoli (e dei generi di prima necessità) sono ritenute i più pericolosi fattori di instabilità politica e sociale: occorre allora far sì che le attività agricole restino convenienti dal punto di vista economico anche in Europa.

La seconda condizione è ritenuta un fattore di civiltà ed è comunemente considerata come

una delle principali caratteristiche della nostra cultura: la qualità e la sicurezza alimentare sono forse le condizioni che più distinguono, a livello puramente istintivo, il genere umano dal regno animale. In Europa ci saranno certamente delle differenze, ma se a livello globale su 5 prodotti che richiamano l'Italia, ben 4 sono di imitazione, significa che il concetto di qualità è ancora ben accolto e universalmente spendibile.

L'ultima delle condizioni che deve assicurare la politica comunitaria riguarda in realtà tutto il pianeta e non solo il territorio dell'Unione Europea. L'agricoltura si fa all'aria aperta e, anche se ragionissimo sulla scala di qualche decina di chilometri (e non di migliaia), ci accorgeremmo che l'ambiente europeo è essenzialmente agricolo. Il fenomeno è da noi particolarmente evidente ed è divenuto un fattore essenziale del paesaggio: dalle risaie del Vercellese ai vigneti del Prosecco, dalla scansione geometrica della Pianura padana ai maestosi oliveti del Mezzogiorno, tutto il nostro territorio è l'espressione di una civiltà millenaria, di cui le attività umane, e specialmente l'agricoltura, sono protagoniste assolute. Questo non vale solo per l'Italia, anche se in altri Paesi il confine fra tutela dell'ambiente ed esercizio dell'agricoltura è assai più marcato. Non è un caso che in diverse occasioni la politica comunitaria sia stata orientata più ad un concetto "ideologico" di salvaguardia ambientale pura (con divieti più o meno cogenti) che ad uno di incentivazione dell'ambiente rurale sano e sicuro. Tutti sappiamo che le maggiori responsabilità del degrado ambientale non sono riferibili all'agricoltura, legata al complesso equilibrio fra il clima, il terreno e le loro interazioni con gli esseri viventi, ma ad altre attività per le quali il territorio è solo uno spazio fisico, le cui condizioni non manifestano alcuna influenza. Il rispetto di questi fattori indispensabili è il vero motivo che ha portato alla chiusura del dibattito nella sessione parlamentare del 3 luglio, ove sono state gettate le basi per la definizione del budget agricolo, dopo mesi di incertezze. Ora inizia, anche per Unima, il difficile compito di salvaguardare gli interessi della categoria nell'ambito della politica nazionale, che dovrà declinare gli indirizzi comunitari e calarli in una realtà complessa e fortemente caratterizzata sia sul piano socioeconomico che su quello territoriale. ■

\*Presidente Unima